

Italia polare



In tilt la rete dei trasporti nel Centro e nel Meridione Danni ingenti all'agricoltura in Calabria e in Puglia

Sale a 7 il numero dei morti in incidenti causati dal gelo Evacuato a Catanzaro villaggio di 1500 persone



Neve in Abruzzo: una via di Chieti

Senza aerei né treni, c'è la neve

E in Campania Vittoria nasce in una sala-parto allagata

Si chiama Vittoria: è nata, vicino ad Avellino, in una sala-parto completamente allagata, sotto gli occhi dei vigili del fuoco. Succede anche questo, nell'Italia sotto zero. E la rete dei trasporti del Sud ieri è saltata. Sono saliti a 7 i morti per il freddo. E in provincia di Catanzaro evacuato un villaggio residenziale con 1500 persone. Danni ingenti per l'agricoltura in Calabria e in Puglia. Primi flocchi a Ischia e Roma.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Tutti a piedi: c'è la neve. Succede nell'Italia del Sud, dove la rete dei trasporti ieri è andata in tilt. Aeroporti e strade chiusi, treni con dieci ore di ritardo, linee soppresse. Resta lo stato di emergenza, si sono salite a sette le vittime del gelo. Ieri, a Preci (Perugia), Pietro Alessi, di 87 anni, è morto mentre ripuliva una stalla dalla neve. Secondo i medici è stato ucciso da un infarto provocato dal freddo. Tre donne hanno perso la vita in Sardegna: le loro auto sono uscite fuori strada a causa dell'asfalto ghiacciato. E ci sono le nascite fortunate. A Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) una donna ha dato alla luce una bambina in una sala-parto completamente invasa dall'acqua. La piccola è

stata chiamata, giustamente, Vittoria. Nelle Marche, una slavina minaccia di abbattersi su una frazione. Ed è saltato fuori che, in un paese dell'Alto maceratese, sommerso dalla neve, la salma di un uomo attende da sei giorni di essere tumulata. Incolcolabili, in Puglia e in Calabria, i danni per l'agricoltura. Sul fronte «curiosità»: la neve ieri è caduta a Ischia (non accadeva dal 1956); e qualche fiocco è sceso anche a Roma.

Calabria. Le condizioni del tempo continuano a peggiorare. Così, a Gambaria, in provincia di Reggio, duecento turisti rimasti bloccati in un albergo sono stati soccorsi con gli elicotteri. E a San Giovanni in Fiore (Cosenza) un fiume d'acqua ha allagato una casa di riposo: i 22 ospiti sono stati soccorsi dai vicini. Diversi co-

muni sono ancora isolati. Sgomberato a Cotronei (Catanzaro) un villaggio residenziale con 1500 persone.

Puglia. Centinaia di uomini per tutta la giornata sono stati impegnati nel soccorso di famiglie rimaste isolate in masserie dell'entroterra barese. Nelle campagne della Murgia sono decine gli animali morti. Non sono riusciti a entrare in città alcuni autotreni, che dovevano consegnare scorte di sale al Comune e alla Provincia. In alcune zone, sono saltati anche i collegamenti telefonici. Le scuole di Potenza resteranno chiuse fino al 10 gennaio. E il prefetto ha invitato le forze dell'ordine a denunciare all'autorità giudiziaria coloro che, avendo responsabilità nei servizi di emergenza, risultano assenti dal posto di lavoro.

Abruzzo. Ieri mattina la neve ha ripreso a cadere ovunque. Alcune frazioni sono isolate: è un gruppo di 30 turisti fino a ieri sera era bloccato in un rifugio nei pressi di Rigopiano (Pescara). Critica anche la situazione nel Teramo e nell'Aquilano. Il maltempo ha rallentato anche il traffico ferroviario che si svolge ovunque con ritardi di circa un'ora, mentre l'espresso 902 Roma-Pescara è rimasto bloccato per ore nella stazione di Pescara (L'Aquila).

Molise. Neveva anche qui, e a Termoli la circolazione stradale è paralizzata. Da ieri sono irraggiungibili le isole Tremoli. Sono isolate alcune frazioni e case coloniche dell'alto Molise, ma non sono state segnalate situazioni di emergenza.

Campania. La neve ieri è comparsa anche nell'isola di Ischia (non succedeva dal 1956). Ha nevicato nelle aree

interne della regione e, nelle prime ore del mattino, flocchi sono caduti anche a Napoli. Alcune frazioni sono isolate dalla scorsa notte. Si circola con difficoltà a Benevento, dove è sospeso il servizio di trasporto urbano.

Marche. Neveva di meno, ma lo stato di emergenza resta. A Pintura di Bologna, una slavina rischia di abbattersi sull'abitato. Costi oggi potrebbero essere decisa l'evacuazione di 60 casolari. Fra i tanti crolli, quello di un capannone degli stabilimenti Merloni ad Albacina: oltre un miliardo di danni. Numerosissimi i black-out dei treni che dal sud dirigono ad Ancona. Nell'Alto Maceratese, la neve rende impossibile il trasporto e la tumulazione della salma di un uomo deceduto da sei giorni.

Marche, in Puglia, in Abruzzo, in Basilicata e nel Molise.

Gli interventi sono stati circa duemila. Il dato è stato reso noto ieri mattina, dopo l'incontro tra il ministro Nicola Mancino e il prefetto Elvino Pastorelli (direttore generale dell'Interno), che si sono visti per il punto della situazione. In sostanza, si è deciso di inviare altri «rinforzi» nel Sud: sei elicotteri e otto gatti delle nevi. Elvino Pastorelli ha poi incontrato l'amministratore delegato dell'Enel in provincia di Catanzaro e di Cosenza, infatti, molte cittadine sono rimaste senza energia elettrica: e, per ripristinare la rete nella zona di San Giovanni in Fiore e Acqua Calda (150mila Volts), saranno chiamati anche i tecnici Enel di altre regioni.

In alcune regioni, si comincia a fare il conto dei danni. E molti comuni hanno chiesto lo stato di calamità. In Puglia, secondo gli agricoltori, sotto il peso della neve sono andate distrutte il 90 per cento delle serre, sia in vetro sia in plastica. Il raccolto delle olive, inoltre, alla fine probabilmente risulterà quasi dimezzato. I rappresentanti degli agricoltori, perciò, chiedono «un intervento straordinario del governo nazionale per dotare di mezzi e strumenti idonei gli enti territoriali».

Danni ingenti anche in Calabria e, in favore di questa regione, ieri si è fatto avanti il senatore Salvatore Frasca, socialista. Il parlamentare sollecita Fabio Fabbri, sottosegretario alla presidenza del consiglio, perché si dia da fare; e invoca «immediati, cospicui e molteplici interventi dello Stato».



Barboni si riparano a Villa Borghese

A Pescara assumono immigrati-spalatori

ROMA. Succede a Pescara: il Comune, ieri, ha assunto molti extracomunitari, perché spalino la neve. Non se ne sa molto di più; il municipio, semplicemente, trovandosi in stato di necessità e a corto di braccia, ha chiesto aiuto agli immigrati nordafricani.

Così a Pescara; altrove, invece, anche se gli esperti insistono nel dire che non si tratta di un maltempo da record, intere città si sono ritrovate completamente paralizzate e incapaci di fronteggiare l'emergenza. Del resto, trenta centimetri di neve a Potenza non sono cosa di tutti i giorni.

Perciò, adesso, sono più di duemila i vigili del fuoco impegnati nei soccorsi (molti erano in ferie e sono stati richiamati in servizio). È un piccolo esercito che, negli ultime tre

giorni, ha effettuato centinaia di interventi, negli edifici pubblici, negli aeroporti, negli alberghi, nei casolari e nei porti.

Sono centinaia, a questo punto, le persone soccorse: turisti rimasti intrappolati dalla neve e malati bisognosi di essere ricoverati, soprattutto. Tra gli interventi più spericolati, quello per recuperare tre gatti, usciti a cavallo nei dintorni di Vibo Valentia: il trio era finito in una scarpata. A Perugia, sono stati soccorsi nel pomeriggio otto scout, che erano rimasti bloccati dalla tormenta.

E si lavora anche nei cimiteri: a Pioraco, cittadina dell'Alto maceratese, fino a ieri sera la neve ostacolava la celebrazione dei riti funebri.

Sono venti, adesso, i centri di coordinamento della Protezione civile: undici in Calabria, gli altri nelle

Marche, in Puglia, in Abruzzo, in Basilicata e nel Molise.

Gli interventi sono stati circa duemila. Il dato è stato reso noto ieri mattina, dopo l'incontro tra il ministro Nicola Mancino e il prefetto Elvino Pastorelli (direttore generale dell'Interno), che si sono visti per il punto della situazione. In sostanza, si è deciso di inviare altri «rinforzi» nel Sud: sei elicotteri e otto gatti delle nevi. Elvino Pastorelli ha poi incontrato l'amministratore delegato dell'Enel in provincia di Catanzaro e di Cosenza, infatti, molte cittadine sono rimaste senza energia elettrica: e, per ripristinare la rete nella zona di San Giovanni in Fiore e Acqua Calda (150mila Volts), saranno chiamati anche i tecnici Enel di altre regioni.

In alcune regioni, si comincia a fa-

re il conto dei danni. E molti comuni hanno chiesto lo stato di calamità. In Puglia, secondo gli agricoltori, sotto il peso della neve sono andate distrutte il 90 per cento delle serre, sia in vetro sia in plastica. Il raccolto delle olive, inoltre, alla fine probabilmente risulterà quasi dimezzato. I rappresentanti degli agricoltori, perciò, chiedono «un intervento straordinario del governo nazionale per dotare di mezzi e strumenti idonei gli enti territoriali».

Appello alle autorità romane per soccorrere e salvare gli emarginati Sos «barboni», non dormono più per non morire assiderati

Per il freddo non dormono più da giorni. Con coperte sottili come carta velina i «barboni» della capitale lottano contro l'assideramento. Per loro il Comune non ha fatto nulla. Dopo gli appelli delle associazioni di volontariato il Campidoglio si è deciso ad accogliere trenta persone in stato di necessità. Una proposta concreta è arrivata dalle Fs, adibire ai senza dimora un locale della stazione Termini.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Non dormono più. Con le temperature sotto zero, stretti in una coperta di lana sottile, i «barboni» della capitale camminano tutta la notte, come fantasmi inquieti. Fa un freddo da cani da una settimana e il Comune per loro non ha mosso un dito. Non ha fatto niente, né per loro, né per gli immigrati. L'unica proposta concreta è arrivata dal presidente delle Fs che ha scritto al ministro Andò chiedendo di poter mettere a disposizione di quanti dormono all'addiaccio un locale di oltre duemila metri quadrati nel complesso della stazione Termini, di proprietà delle ferrovie, ma in gestione all'esercito. Andò si è detto disponibile.

A settembre i «senza tetto» dormivano a decine sul mar-

ciapiedi della stazione Termini. Nei giorni di fine anno sono diventati centinaia. L'altra notte due persone sono rimaste per ore dentro una cabina del telefono, cercando un riparo dal freddo che ha raggiunto i quattro gradi sotto zero. A mezzanotte, inesorabili, i cancelli della stazione si sono chiusi. «Si attaccano alla bottiglia o pregano, non resta loro niente altro da fare», dice Adamo Di Pippo della comunità «Gli amici di Valentia», un'associazione di volontari che due volte a settimana porta un po' di conforto alle persone che vivono sui binari. È toccato ai volontari infatti lanciare un Sos, i responsabili del Comune non si erano accorti di nulla. È stata la comunità di Sant'Egidio domenica a dare l'allarme, denunciando la marcia in-

terno del Campidoglio: «In passato è stato predisposto dal Comune, in collaborazione con le associazioni vicine ai più emarginati, un piano di emergenza per alloggiare in pensioni le persone senza fissa dimora - si legge in un comunicato - il vento unilo al gelo di questi giorni rende indilazionabile lo stesso intervento di emergenza per soccorrere chi vive in strada».

Mentre «Sant'Egidio» alzava la voce, chiedendo almeno per la notte «l'apertura straordinaria di metrò e stazioni ferroviarie», la Caritas apriva le braccia dichiarando di essere rimasta ormai a corto di coperte. Monsignor Di Liegro durante un pranzo che si è tenuto ieri «alla mensa dei poveri», ospiti d'occasione i neo assessori della giunta provinciale, ha chiesto coperte, scarpe, calze e sacchi a pelo. Ha ricevuto in cambio la promessa di un finanziamento più cospicuo dal neo presidente Gino Settini del Pds. Sempre a Di Liegro in questi giorni è stata chiesta più volte la ricetta per risolvere l'emergenza freddo, mentre il sindaco, il socialista Franco Carraro, rimaneva in silenzio. E intanto tre persone morivano assiderate, avvolte nei cartoni, nelle strade deserte tra piazza

LA STORIA 28 anni, un figlio e una disperata voglia di casa Una vita da terremotata dopo il sisma dell'80 in Irpinia Nicolina, 12 inverni nel container

Vita da terremotati sotto la neve. In questo inverno polare a fare i conti con il freddo straordinario ci sono anche le popolazioni colpite dal sisma (dodici anni fa in Irpinia e venticinque nel Belice) che sono ancora in attesa di una casa. Sopravvivere in un prefabbricato è difficile: le pareti trasudano, c'è odore di muffa, la stufa a gas. Nicolina Alaghi, terremotata di Atripalda, racconta il suo inverno.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nicolina Alaghi ha ventotto anni. Lavora, quando è possibile, in una lavanderia, ma il più delle volte è «costretta» a fare la casalinga. Mestiere difficile sempre. Ancora di più se la casa è un prefabbricato di pannelli di lana di vetro. Nicolina, infatti, vive ad Atripalda, uno dei tanti paesi dell'Irpinia feriti nel profondo dal terremoto dell'80 e che, a distanza di più di dodici anni, ancora sono costretti a fare i conti con un ritorno alla normalità che sembra un sogno lontano. E in questi giorni, con la neve e il gelo, sembra addirittura irrealizzabile.

Tanti soldi stanziati dal governo, un mucchio di promesse, scandali e speranze: il popolo dei terremotati dell'Irpinia e della Basilicata, come

quello del Belice che il 15 di questo mese «festeggerà» venticinque anni dal sisma, ha imparato a convivere con tutto questo. Ha imparato a vivere giorno dopo giorno in case che non sono case, in scatole sprovviste di servizi, infrastrutture, riscaldamento. Certo, non tutti. In questi anni qualcosa è cambiato. Ad Atripalda su quattrocento famiglie rimaste senza casa dopo la «spallata» terribile di quel 23 novembre di dodici anni fa, ne sono rimaste da sistemare settanta. L'amministrazione comunale ha fatto il possibile, ma i fondi da Roma, pur stanziati, arrivano con colpevole lentezza. È per questo che Nicolina non ha ancora una casa. E per questo che Nicolina si trova ad affrontare questo

inverno polare chiusa nella sua «scatola» senza riscaldamento.

Vita da terremotata mentre la neve copre ogni cosa e il termometro scende sotto zero. Nicolina la racconta con semplicità, mentre narra della sua esistenza difficile di donna separata vissuta con uno solo dei suoi figli, Cristian. L'altro «ha scelto di vivere con il padre a Napoli». E non aggiunge altro. Racconta la sua vita costantemente alle prese con i problemi di questa casa che in effetti non lo è. «Non mi lamento per lo spazio. Ne abbiamo più che a sufficienza. E che queste pareti sottili, i pannelli fanno passare il freddo, il caldo, le intemperie. Qui se piove entra l'acqua, se nevica si gela, se splende il sole sembra di stare in un forno. Mio figlio che è nato il 25 gennaio di otto anni fa non ha mai vissuto in una casa vera. Non sa cosa significhi avere il riscaldamento, l'ascensore, uscire su un pianerottolo e non direttamente sulla strada. Ma, in fondo, me lo sono quasi dimenticato pure io. Quando il terremoto ci ha distrutto la casa io avevo sedici anni. Ho vissuto i tre mesi successivi in una ten-

da, per la strada. Faceva freddo come ora, la neve scendeva fitta e noi stavamo attaccati gli uni agli altri per cercare un po' di calore. Quella tenda non ce l'aveva data lo Stato. Ce l'avevano mandata dei parenti. Poi siamo passati in una baracca di laminato. Ce l'avevano fatta avere degli altri parenti da Como. Altrimenti quanto tempo avremmo passato in quella tenda».

Il matrimonio, a diciassette anni, coincide con una casa vera. A Napoli. Ma dura poco e otto anni fa Nicolina è ritornata al suo paese. Case niente. Unica possibilità il prefabbricato, allineato a quelli di tante altre famiglie in attesa da anni di un alloggio. Una sorta di villaggio della speranza dove cercare di sopravvivere in attesa di tempi migliori. Nicolina continua il suo «ritorno» di famiglia in un container. «I periodi peggiori? L'inverno e l'estate. In giorni come questi per non morire dal freddo la stufa a gas è accesa giorno e notte. È pericoloso, lo so. Ma se facessi altrimenti io e il mio bambino rischieremo di finire assiderati. Anche se soffia la tramontana e la neve imbianca tutto io faccio di tutto per stare in casa il meno

possibile. Dentro c'è un insopportabile odore di muffa che il calore rende più acuto. Cerco di lavorare fuori in modo da avere qualche soldo in più, il bambino lo tengo a scuola. Lo faccio anche andare in palestra. È l'unico modo che abbiamo per accumulare calore. Il caldo. Ora è un miraggio. Ma quando il sole d'estate arroventa il tetto del prefabbricato quasi, quasi viene da rimpiangere il gelo di questi giorni».

Nicolina vive un po' meglio solo in primavera e in autunno. Ma che Stato è quello che permette una vita decente a tanti cittadini solo nelle stagioni intermedie? La domanda è retorica. Ci ha provato anche il presidente della Repubblica, Scalfaro a cercare di sapere perché, nonostante il fiume di miliardi, in Irpinia ci siano ancora tante Nicoline e tanti Cristian che soffrono il freddo o il caldo. Ma anche lui non ha avuto risposta. Resta la speranza. E Nicolina Alaghi, nonostante tutto, continua ad avere. «Ho fatto domanda, qualcosa succederà. Un desiderio per questo anno? Di festeggiare l'arrivo del prossimo in una casa vera, senza stufa. Con i termosifoni».